

Toni De Marchi

ROMA «Guardi, non ci voglio credere. Rispetto troppo le forze armate per pensare che sia veramente successo quello che raccontano i giornali». Il generale Serafino Liberati, presidente del Cocer dei Carabinieri, sembra sinceramente stupito per la polemica scoppiata dopo la visita del presidente della Camera al contingente italiano a Nassiriya. Uno stupore che associa, più che ad una questione di bon ton militare, ad un'esigenza di efficienza. "Sarebbe disdicevole che si fossero verificate situazioni così di contrasto tra reparti impegnati insieme in una missione difficile come quella irachena" aggiunge Liberati.

La storia del presunto sgarbo dell'Esercito ai Carabinieri, esclusi dalla partecipazione alla cerimonia di passaggio delle consegne a Nassiriya tra la brigata "Sassari" e l'"Ariete" alla quale era presente anche Casini, sembra stia facendo più rumore a Roma che tra le sabbie irachene. Perché è solo l'ultimo episodio di una guerra sotterranea ma non troppo da quando, tre anni fa, questi sono diventati la quarta forza armata italiana. Una rivalità che si gioca quotidianamente in modo più o meno esplicito, a tutti i livelli. Dai reparti in cui CC e soldati convivono, fino ai massimi vertici delle Forze armate, dove resta aperto il vulnus più difficile da digerire per la Benemerita: il comandante generale è tutt'ora un generale dell'Esercito.

Nel marzo 2002, quando il generale Guido Bellini fu nominato Comandante generale dell'Arma, il Cocer, la "rappresentanza" di tutti i Carabinieri, se ne uscì con un comunicato - impensabile per dei militari - nel quale il neo-comandante veniva senza perifrasi invitato a continuare "ad indossare l'uni-

Da anni il Cocer dei carabinieri non partecipa alle riunioni interforze facendo mancare il numero legale

«Sarebbe disdicevole che si fossero verificate situazioni così di contrasto tra reparti impegnati insieme in una missione difficile come quella irachena»



L'ex generale in Libano: «In Iraq non funziona la catena di comando. I nostri soldati dipendono dagli inglesi e gli inglesi dipendono dagli americani»

Carabinieri-Esercito, malinteso in Iraq

Il Cocer ridimensiona il mancato invito con Casini. Angioni: è il governo a fare confusione



Carabinieri italiani di pattuglia a Nassiriya in Iraq

esempi per Berlusconi

Anche Rasmussen è andato in Iraq

ROMA Il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen ha compiuto la notte scorsa un viaggio lampo in Iraq, per far visita ai 500 soldati danesi lì stazionati, ha annunciato il governo danese. A quanto pare in Iraq riescono ad andarci proprio tutti, meno che Berlusconi.

La visita del premier danese (omaggiato proprio dal premier ita-

liano per la sua bellezza, «è più bello di Cacciari», disse Berlusconi) è stata preparata nella massima segretezza, per motivi di sicurezza. L'informazione, anticipata dal quotidiano popolare Ekstra Bladet, è stata confermata solo oggi al ritorno del premier a Copenaghen.

Rasmussen si è recato nella regione di Bassora, nel Sud dell'Iraq,

sotto comando britannico, dove sono dispiegati i circa 500 soldati danesi.

Il primo ministro «è arrivato in Iraq nella notte di sabato. Ha incontrato le truppe danesi a Camp Eden (75 km a Nord di Bassora), dove ha trascorso la notte», ha precisato il governo in un comunicato. Nel corso della sua permanenza in zona, Rasmussen è anche uscito in pattuglia assieme ai soldati del suo Paese, ha aggiunto la stessa fonte.

La scorsa notte, a sorpresa, in Iraq, a Baghdad, è arrivato anche il vice segretario alla Difesa americana Paul Wolfowitz, uno degli archi-

tetti della guerra scatenata dagli Stati Uniti per rovesciare Saddam Hussein.

Intanto uomini del governo italiano riescono ad andare a Nassiriya con regolarità, Berlusconi a parte. «È stata un'emozione fortissima poter essere vicino ai nostri uomini giù in Iraq». Così il sottosegretario alla Difesa, Salvatore Cicu commenta la missione fatta assieme al presidente della Camera Pierferdinando Casini, a Nassiriya. «I nostri soldati sono consapevoli del loro ruolo in quel paese» afferma Cicu, che non ha nascosto di aver provato una grande sofferenza nell'essere «nel luogo in cui è successo il

drammatico evento del 12 novembre. Stando lì abbiamo rivissuto quei momenti. Ma questa visita ci ha fatto capire che non solo è stata data la libertà a un popolo ma i nostri militari stanno anche dando un sostegno concreto». Il sottosegretario ha avuto parole affettuose nei confronti dei soldati italiani che stanno aiutando il popolo iracheno. «Stanno lavorando alacremente - spiega - per ricostruire una città completamente distrutta. Questa visita è stata importante perché ci ha permesso di capire che la nostra presenza sul territorio iracheno è proiettata su questa strada e assume una multidimensione».

forme grigio-verde del corpo di provenienza e non quella nera dei carabinieri». Uno sgarbo senza precedenti, una spia eloquente delle tensioni tra le due forze armate. Una contrapposizione che si registra anche nei rapporti più normali e quotidiani. "Da anni il Cocer dei carabinieri non partecipa alle riunioni interforze facendo mancare il numero legale. Non vengono perché si credono superiori a noi" spiega il maresciallo Pasquale Fico, delegato Cocer per l'Esercito, con alle spalle missioni in Libano, Somalia, Kosovo.

Una tensione riaccesasi nei giorni scorsi, sia pure in maniera più sotterranea, in occasione della tornata di nomine che ha portato ai vertici delle Forze armate l'ammiraglio De Paola. "Per un momento si era parlato

di un passaggio del Capo di stato maggiore dell'Esercito alla Difesa e di Bellini all'Esercito, così che il posto sarebbe stato libero per un Carabiniere, il primo al vertice nella storia dell'Arma. Ma non se ne è fatto nulla" racconta un alto ufficiale ben introdotto nelle segrete cose dei palazzi della Difesa.

Il generale Franco Angioni, ora deputato con il gruppo Ds, è convinto che non ci sia stata una volontà deliberata nel cercare l'incidente: "Le cose si fanno sul tamburo, forse c'è stato un difetto di comunicazione". Ma sul perché ci possa essere una qualche tensione nel contingente, ha una spiegazione diversa. Per il "papà" delle missioni all'estero (fu a capo delle spedizioni in Libano, vent'anni fa) il problema vero è la fretta e l'approssimazione con cui il Governo ha organizzato la missione italiana in Iraq. "In Iraq la catena di comando non è stata chiara fin dall'inizio. I nostri soldati dipendono dagli inglesi, e gli inglesi a loro volta dipendono dagli americani. Ma i britannici hanno sempre evitato di esercitare il comando e così tutto è diventato meno chiaro" spiega l'onorevole Angioni. Secondo lui, per l'improvvisazione e la reticenza con cui si è montata la missione in Iraq, "si sono allentati i due pilastri di un'organizzazione militare: la disciplina e la gerarchia. Se non è chiara la catena di comando e tutto diventa più vischioso e difficile".

Ma, racconta chi è stato a Nassiriya a novembre, nei giorni dell'attentato ai nostri militari, le tensioni tra il generale Bruno Stano, comandante della Brigata "Sassari", e il colonnello Carmelo Burgio, a capo dei CC, erano già evidenti. Stano si lamentò ad esempio perché Burgio anticipò ai giornalisti l'arresto di alcuni sospetti. E tra i carabinieri ci fu delusione e malumore perché, quando vennero imbarcate sugli aerei le bare dei morti nell'attentato, venne suonato l'inno della "Sassari" nonostante la maggioranza delle vittime fossero loro colleghi.

Ma le tensioni tra Carabinieri ed Esercito non mancarono nemmeno dopo l'attentato di Nassiriya

Bruxelles

Il Ppe a congresso Italiani separati in casa

ROMA Una kermesse elettorale più che un congresso vero e proprio. Questo il senso dell'appuntamento che mercoledì e giovedì riunirà a Bruxelles 700 delegati del Partito Popolare Europeo, compresi tredici primi ministri, tra cui il premier italiano Silvio Berlusconi. «Il Ppe, la tua maggioranza in Europa», è lo slogan del XVI Congresso del 4 e 5 febbraio. Una maggioranza al Parlamento di Strasburgo raggiunta nel 1999 e che si spera di confermare alle prossime elezioni di giugno. E non solo per questioni di peso elettorale. C'è da decidere chi sarà il successore di Romano Prodi e il partito più forte della compagine istituzionale di Strasburgo ha ottime chance di indicare il prossimo presidente della Commissione Europea che si insedierà a novembre, ma i cui componenti saranno designati nel Consiglio di fine giugno. «Sarà un congresso politico - spiega Antonio Tajani, eurodeputato di Forza Italia e vicepresidente del Ppe - non ci saranno elezioni interne o cambi di cariche. Sarà una convention dove fare il punto in vista delle elezioni di giugno e mettere in campo risorse e strategie per restare il primo partito in Europa. La chiave politica è chiara: contare di più per avere poi la possibilità di indicare il prossimo presidente della commissione. È questo l'obiettivo del Ppe». Prenderà la parola, giovedì 5 febbraio, il premier Berlusconi. Parlerà nella veste di presidente del Consiglio e di membro del Partito Popolare Europeo. E lo farà davanti a una platea di delegati italiani che, in casa, giocano nella fila dell'opposizione. Gli ex-popolari della Margherita saranno 11, compresi Pierluigi Castagnetti e Franco Marini, e poi i quattro delegati dell'Udeur, Clemente Mastella incluso. Siederanno a fianco dei 56 delegati di Forza Italia, guidati da Silvio Berlusconi, e gli 11 dell'Udc al seguito di Marco Follini.

Ddl Gasparri

La settimana scorsa si è svolta la discussione generale e da domani cominciano le votazioni del provvedimento dopo il rinvio alle Camere da parte del Presidente Ciampi. Si partirà dalle pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Nel testo che ha come primo firmatario il presidente del Gruppo Ds, Luciano Violante, si afferma che il disegno di legge è in contrasto con gli articoli 21 e 41 della Costituzione e con la normativa comunitaria sul pluralismo e la concorrenza. "In sostanza - recita il documento - il meccanismo legislativo delineato, lungi da costituire, secondo le indicazioni della Corte Costituzionale richiamate nel messaggio presidenziale, le condizioni per costituire l'arricchimento del pluralismo prima del futuro assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre, non solo consolida e rende irreversibile l'attuale duopolio, ma pregiudica le stesse possibilità di pluralismo affidate alla tecnica digitale futura". Le votazioni riguarderanno ovviamente gli emendamenti alle parti del ddl stabilite maggioranza, ma verranno messi in votazione uno per uno

Agenda Camera

anche tutti gli articoli non modificati.

Lotta all'antisemitismo
La malapianta dell'antisemitismo, del razzismo e dell'odio xenofobo è ancora ampiamente diffusa e radicata nella coscienza di vasti settori della popolazione. Su questa preoccupata affermazione si basa una mozione del Gruppo Ds all'esame dell'Aula questa settimana. L'impegno richiesto al Governo è quello di promuovere e sostenere iniziative volte a diffondere la conoscenza e la memoria della Shoah e di arricchire la cultura della tolleranza e dell'integrazione fra i popoli, a partire dalle giovani generazioni. I Ds chiedono anche che sia data tempestiva e definitiva risposta alle attese di risarcimento delle vittime delle leggi razziali vittime di espropri fra il 1938 e il 1945.

Moda
Dall'esigenza di istituire un serio sistema museale della moda, contenuto in

una proposta di Valdo Spini, si è arrivati alla decisione della maggioranza di appoggiare un testo di Daniela Santanchè che favorisce senza alcun progetto finanziamenti a una serie di musei in tutto il paese. A differenza del progetto Ds manca, fra l'altro, il riconoscimento della funzione scientifica che da vent'anni svolge Palazzo Pitti, e il tutto avviene nell'assoluto silenzio del governo.

Grazia
Domani si votano in commissione Affari costituzionali gli emendamenti sulla proposta di legge Boato, fra i quali quello sulla obbligatorietà di richiesta della grazia, che, concretamente, escluderebbe la possibilità per Sofri di beneficiare del provvedimento. La discussione in Aula, dopo il rinvio della settimana scorsa, comincerà comunque giovedì.

Vittime del terrorismo
Comincia giovedì anche la discussione generale delle proposte di legge in favore delle vittime del terrorismo. Uno dei testi in discussione è stato presentato dall'on. Valter Bielli dei Ds.

(a cura di Piero Vizzani)

Riforme

A partire da domani mattina e per tutta la settimana, l'aula di Palazzo Madama proseguirà l'esame del ddl di riforma di 35 articoli della Costituzione. La Lega ha annunciato un accordo di maggioranza sulle modifiche da portare al testo D'Onofrio (della commissione). Si vedrà alla prova dei voti, che inizieranno dopo la chiusura della discussione generale, se l'intesa regge o se Udc e An avranno un sussulto di autonomia e orgoglio, dopo che il Carroccio ha innestato altre provocazioni come Milano sede del Senato. Mancano tre interventi, poi ci saranno le repliche dei relatori e del governo (Bossi), quindi si passerà, mercoledì verosimilmente, al voto sui 1.700 emendamenti (circa 300 della maggioranza, 126 dell'Udc). La Cdl vorrebbe chiudere in settimana con tempi contingentati, ma ci sono forti dubbi che il piano vada in porto.

Pensionati
Di settimana in settimana, di seduta in seduta della commissione La-

Agenda Senato

voro, la maggioranza annuncia la presentazione di subemendamenti al maxi emendamento di Maroni sulla delega al governo per la (contro) riforma delle pensioni. I contrasti nella Cdl hanno finora impedito l'evento. Secondo il relatore dovrebbe essere questa la settimana buona. Il ministro ha annunciato che da parte dell'esecutivo non ci saranno proposte di modifica, ma il suo sottosegretario Viespoli lo ha smentito. Consistenti le proposte dell'opposizione. Ridisegnano il testo.

Nuove province
La commissione Affari costituzionali ha iniziato - e proseguirà in settimana - l'esame delle tre proposte di legge, già votate alla Camera, che istituiscono le nuove province di Monza-Brianza; Barletta-Andria-Trani e Fermo. Intanto, altre decine di proposte giacciono tra Ca-

mera e Senato per altre nuove province. Nella stessa commissione sono all'oggi e del per la rieleggibilità dei sindaci e dei presidenti di provincia oltre il secondo mandato e per indire i referendum per il distacco di comuni e province da una regione (approvato alla Camera).

Parmalet
La commissione Industria avvierà, in settimana, l'esame del decreto Marzano, già approvato a Montecitorio, per misure urgenti per la ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza, presentato dopo i casi Cirio e Parmalet. Prosegue intanto, nelle commissioni congiunte Finanze e Attività produttive dei due rami del Parlamento, l'indagine conoscitiva sul crac dell'azienda parmigiana.

Energia e ambiente
È stato iscritto nel calendario dei lavori d'aula il ddl sul riordino del sistema energetico, varato giovedì dalla commissione Industria.

(a cura di Nedo Canetti)